



Basement Art Assembly Biennial

BAAB_Issue 00

A cura di Ilaria Marotta e Andrea Baccin

10 settembre–6 novembre, 2025

Basement Art Assembly Biennial (BAAB) è un'organizzazione no-profit fondata da CURA e concepita per creare un glitch tra le dinamiche istituzionali del sistema dell'arte e un mondo underground e sperimentale, che allude alla libertà di definire nuovi mondi.

Ideata e curata da Ilaria Marotta e Andrea Baccin, direttori fondatori di CURA., in dialogo con un Advisory Board composto da Nicolas Bourriaud, Jean-Max Colard, Simon Denny, Anthony Huberman e Lumi Tan, BAAB_Issue 00 si svolge nei confini ristretti di Basement Roma (spazio espositivo liminale e autosostenuto, fondato da CURA. nel 2021) ed è intesa come un organismo in movimento, un performing space chiamato a mutare nel tempo fino a diventare un corpo unico e un'esperienza corale e collettiva.

La prima bozza di una "sedicente biennale" si offre così con i propri limiti e le proprie domande rispetto a un mondo in continua evoluzione, in cui alimentare un pensiero critico nuovo, e attivare energie, connessioni, sperimentazioni, linguaggi e un nuovo senso di comunità. In un'epoca in cui tutto tende alla sovraesposizione, Basement Art Assembly Biennial ci invita a cambiare prospettiva e a guardare verso il basso perché "l'underground è la nuova istituzione".

BAAB_Issue 00 è intesa come un atto politico che delinea, evidenzia, e rivela. L'assemblea, come agorà contemporanea, significa dibattito, scambio, senso comune. È un luogo di senso letto nel controverso rapporto tra teatro e manifesto, ovvero l'atto del rendere visibile, evidenziare, manifestare. È il momento in cui avviene il passaggio dall'essere in forma individuale all'essere in forma collettiva.

Come ogni momento condiviso, il rito è scandito dalla ripetizione dell'evento, da cui una biennale, che concede il tempo necessario per consolidarsi, rigenerarsi, riprendere forma, attraverso un normale ciclo di rifondazione del gruppo: nuove tribù artistiche – come le chiamerebbe Achille Bonito Oliva – che, oltre alle affinità intellettuali, si nutrono di socialità, dello stare insieme e del senso di una rigenerazione collettiva.

L'elenco degli artisti partecipanti include: Davide Balula (1978), James Bantone (1992), Cecilia Bengolea (1979), Hannah Black (1981), Danielle Brathwaite-Shirley (1995), Vittorio Brodmann (1987), Claudia Comte (1983), Jeremy Deller (1966), Gina Fischli (1989), Gina Folly (1983), Calla Henkel (1988) / Max Pitegoff (1987), Carsten Höller (1961), Karl Holmqvist (1964), David

Horvitz (1988), Than Hussein Clark (1981), Mark Leckey (1964), Nyala Moon (1992), Valentin Noujaïm (1991), Puppies Puppies (Jade Guanaro Kuriki-Olivo) (1989), Selma Selman (1991), Tobias Spichtig (1982), Nora Turato (1991), Women's History Museum (Mattie Barringer, 1990 / Amanda McGowan, 1990).

Il Public and Performing Program include: Cecilia Bengolea (1979), Alessandro Cicoria (1982), Crack Reading Club (dal 2021), DIS (dal 2011), Francesco Urbano Raggazzi (2008), Invernomuto (Simone Bertuzzi, 1983 / Simone Trabucchi, 1982), Ilaria Mancia, Lily McMenamy (1994), Michele Rizzo (1984), Selma Selman (1991), Martha Kirszenbaum (1983).

Il programma dei Rotating Works include: Elisabetta Benassi (1966), Diego Gualandris (1993), Lorenzo Silvestri (1999), Nicola Pecoraro (1978), Gianni Politi (1986).

Una cena sociale, pensata per coinvolgere la comunità degli artisti partecipanti attorno a una sessione di cucina, concluderà la mostra.

La mostra è accompagnata da un newspaper edito da CURA. che include testi dei curatori, Nicolas Bourriaud, Anthony Huberman, Lumi Tan, Jean-Max Colard, con descrizioni delle opere a cura di Costanza Paissan. Un secondo capitolo del newspaper sarà pubblicato al termine del Public Program e raccoglierà la documentazione di tutti gli interventi.

Tour guidato

BAAB nasce da una conversazione sui basement avuta negli anni con Anthony Huberman, oggi direttore artistico di John Giorno Foundation a New York. L'idea di una biennale dei basement è nata con lui e quindi è stata sviluppata da noi in parallelo alle sue continue ricerche sugli spazi underground.

Noi siamo di fatto basement-based dal 2009, con il primo basement/redazione/spazio espositivo in via Nicola Ricciotti, poi sostituito dal 2023 con questo ex garage seminterrato e recuperato dopo anni di abbandono. Il fatto di trovarvi in un garage, ci lega alla storia dell'arte della nostra città e si richiama a mostre iconiche, quali i cavalli di Kounellis all'Attico di Sargentini (1969) o *Contemporanea* di Achille Bonito Oliva nel parcheggio sotterraneo di Villa Borghese (1973). Scrive Huberman nel suo testo sulla mostra che essere "basement-based" è uno "state of mind"... e continua dicendo "nella maggior parte dei casi i seminter-

BASEMENT ART ASSEMBLY BIENNIAL

rati non sono fatti per le persone. Quando le persone vi entrano, sono libere di fare qualsiasi cosa”.

I due temi centrali si riassumono nel titolo del nostro testo: “Assemblee sotterranee e nuove tribù”. Il tema delle tribù ci lega a un'altra mostra emblematica di Achille Bonito Oliva, *Le Tribù dell'arte* del 2001. Mentre il tema dell'assemblea, come agorà contemporanea ci lega alla necessità di nuovi luoghi di scambio, confronto e condivisione in un mondo, anche dell'arte, sempre più volto all'individualismo. Abbiamo bisogno di nuovi luoghi di aggregazione che diano vita a una nuova socialità, costruita su valori condivisi, creatività ed energie collettive. È in questo senso che intendiamo il termine “nuove tribù”.

Gli artisti di questa biennale sono connessi in molteplici modi, per amicizia, per condivisione di esperienze, per media e linguaggi, o perché legati a un discorso curatoriale che portiamo avanti da anni e spesso ci riporta a lavorare con gli stessi nomi in più occasioni.

Gli artisti hanno sempre condiviso spazi, studi, laboratori, luoghi espositivi, e talvolta... bar. Dalla Cedar Tavern di New York al Mudd Club, i bar sono spesso stati spazi di formazione di importanti comunità artistiche. Ora ci troviamo nel Times Bar di Berlino, creato da Calla Henkel e Max Pitegoff insieme a Lindsay Lawson tra il 2011 e il 2014. È stato per anni il punto di riferimento della comunità di artisti della città e un punto di incontro per molti nomi presenti nella mostra, come Vittorio Brodmann, Tobias Spichtig, Lily McMenamy, Karl Holmqvist, Simon Denny (che partecipa come membro dell'Advisory Board).

Oggi, parte di questa comunità si riunisce intorno al bancone originale e si allarga con altri artisti e parte di quella esperienza viene ripetuta, come avverrà nel Public Program con il progetto dei rotating works, opere che si muoveranno a rotazione nello spazio, in un ciclo di scambio continuo.

Il tema dell'agora come luogo di scambio e di dialogo ci riporta al teatro come spazio di espressione, di protesta, di autoaffermazione. Come una piazza pubblica, è quel luogo in cui personale diviene politico e in cui privato diviene pubblico. In cui modellare sé stessi rispetto alla collettività, definire i confini aperti tra sé e gli altri.

Lo vediamo chiaramente nel lavoro *Politics (7 Color LED Display)* (2023) di Hannah Black. L'opera induce a una riflessione sul posizionamento di ciascun individuo nello spazio fisico e sociale e su come tale posizionamento influenzi l'esperienza del mondo e la capacità di agire politicamente in esso generando un cambiamento. L'intervento site-specific di Danielle Brathwaite-Shirley (2025) è incentrato sulla pluralità dell'esperienza trans e nera, mettendo in discussione le strutture sociali in cui viviamo. Brathwaite-Shirley crea una raccolta potente di immagini reazionarie, risposta diretta alle recenti iniziative legislative anti-trans e all'emergere dei programmi di destra nel mondo. L'osservatore è direttamente chiamato in causa, invitato a uscire da una posizione di passività, e a intervenire criticamente nella lettura e della fruizione delle immagini e del loro racconto. Anche Puppies Puppies, nota per aver preso parte alla scorsa edizione della Biennale di Venezia, parla dei diritti black trans

e lo fa creando una campagna di sensibilizzazione – attraverso un muro nella galleria, dei poster a presa diretta del pubblico, delle t-shirt in vendita nello shop e billboard disseminati nello spazio pubblico, in cui evoca esplicitamente l'opera di Félix González-Torres (considerato un punto di riferimento per un concettualismo emozionale), trasportandola nel presente e mettendola in relazione con il tema dei diritti trans. Con un linguaggio diverso anche l'artista trans Nyala Moon tratta di il tema dell'emarginazione dei trans in America. Con il cortometraggio *How Not to Date While Trans* (2022) già presentato alla Whitney Biennial, l'artista utilizza un linguaggio comico e scanzonato che riecheggia i dating reality, per parlare di rifiuto, emarginazione, solitudine, mescolando esperienze vissute in prima persona con riflessioni più ampie sull'identità di genere. La ricerca di James Bantone affronta il tema del corpo come immagine plasmata da dinamiche di reificazione e mercificazione culturale e sottolinea i confini sfocati tra i codici interpretativi dell'osservatore e dell'opera. *Child's Play 02* (2022) è un fantoccio di pezza scomposto e ricucito in più parti, che, nella sua fragile esistenza, mostra con fare infantile e al contempo ammiccante le proprie nudità, giocando con l'ambiguità della posa, con indumenti fuori misura e con la contraffazione della figura umana. Sempre di corpo fluido e metamorfico ci parla l'animazione 3D *Bestiaire* (2019) di Cecilia Bengolea. Qui il corpo dell'artista è sottoposto a molteplici distorsioni che compongono un catalogo di creature immaginarie. Il lavoro, ispirato alla ricerca sulla zoologia fantastica di Jorge Luis Borges e ai principi dell'espansione del sé esplora i confini aperti della trasformazione di sé e della possibilità di divenire altro. Il lavoro di Nora Turato esplora le complessità e le contraddizioni della cultura contemporanea, attingendo ai codici e al linguaggio. La voce dell'artista diventa così uno strumento performativo che canalizza formalmente le espressioni e i nostri modi di comunicare. Per l'opera presentata nel contesto di BAAB, parte della nuova produzione dell'artista, l'installazione audio di Turato pone l'accento sul gesto non verbale, rinunciando a ciò che è scritto. Muovendosi tra profondi sospiri e respiri accelerati, l'opera esplora le energie contrastanti dell'ansia, della calma e dell'estasi, creando un ambiente immersivo in cui empatizzare con i sentimenti altrui espressi dall'artista. Ancora di linguaggio si parla con l'opera di Karl Holmqvist. Ripetute nella memoria o impresse come schemi, le parole trovano nuovi usi che vanno oltre il loro mero significato.

Per Basement Art Assembly Biennial, le pareti dello spazio sono tappezzate di poster con il testo dell'ultima pubblicazione di Holmqvist, *Berlin Trilogy PART I*, una rielaborazione di testi di David Bowie, Lou Reed e Nina Hagen, tra molti altri, intesa come commento sullo stato delle cose nel mondo odierno. Un muro di pensieri o una sorta di sfondo che può far risuonare negli spettatori il riconoscimento di un verso ripetuto con insistenza. Nella sezione cinema della mostra, viene esplorato il ruolo della musica e della danza come spazi di libertà collettiva, identità culturale e resistenza sociale. Il film Fiorucci *Made Me Hardcore* (1999) di Mark Leckey celebra l'energia delle sottoculture giovanili britanniche dagli anni '70 ai '90, attraverso un montaggio sperimentale che restituisce la forza di un fenomeno collettivo non codificabile. Con *Everybody*

BASEMENT ART ASSEMBLY BIENNIAL

in The Place (2018), Jeremy Deller ricostruisce la storia dell'acid house e dei rave nel Regno Unito tra anni '80 e '90, come forma di catarsi collettiva e opposizione ai cambiamenti politici ed economici, intrecciando archivi, testimonianze orali e contesto storico. Cecilia Bengolea, con *Shelly Belly Inna Real Life* (2020), indaga la dancehall giamaicana come linguaggio universale e comunitario, frutto di un'esperienza immersiva tra Kingston e Bog Walk. Nel film *Pacific Club* (2023), Valentin Noujaïm racconta invece il leggendario nightclub della Défense a Parigi, frequentato dalla diaspora araba, come luogo di costruzione identitaria e risposta alla marginalizzazione urbana.

La musica e i rituali sono anch'essi al centro di *Elvis and Tina* (Wedding) (2025) di Selma Selman, un video che anticipa i temi principali della pratica artistica dell'artista: esperienze collettive, rituali e i codici culturali della comunità rom, a cui l'artista appartiene — spesso al di fuori delle norme sociali tradizionali. Girato in stile amatoriale e mostrato su un vecchio hantarex, il video documenta il matrimonio di suo fratello — una giornata di festa, intimità e comunità, segnata dalla condivisione di cibo, musica e danza. Lontano dalla nostalgia folcloristica o dagli stereotipi, l'opera rivela l'identità culturale come una forza dinamica e trasformativa, capace di generare nuove prospettive e interpretazioni.

Nell'ambiente del bar dedicato a *Sonorama*, curata da Ruggero Pietromarchi, tre musicisti (Dr Pit, CCL, Car Culture) hanno creato tre playlist per il Times Bar identificative di diversi momenti della giornata.

Sul bancone del Times Bar, un piccolo posacenere colmo di mozziconi, opera di Gina Fischli, racchiude il senso di un locale affollato o di un fumatore solitario e stressato, entrambi evocativi di frequentatori di un bar. Nella sua pratica, anche i rifiuti diventano opere evocative, capaci di risvegliare ricordi e suggestioni personali. Un piccolo dipinto di Vittorio Brodmann, realizzato dall'artista durante il suo recente periodo di residenza all'Istituto Svizzero di Roma, trova una posizione defilata e una condizione sospesa. Abbiamo voluto allestirlo qui come punto di raccordo tra il lavoro di Cecilia Bengolea e quello di Women's History Museum (WHM). Il lavoro di Brodmann ci riporta a un momento di pausa nello scorrere della storia, a una sospensione onirica e meditativa, in cui il tempo si è fermato e mondo umano e animale convivono. Così come in Cecilia Bengolea vi è una trasformazione di un corpo nell'altro qui vi è pacifica convivenza. Anche nel lavoro del Women's History Museum emerge un importante riferimento al legame tra esseri umani e altre specie, in particolare attraverso il tema dell'antropomorfismo. Le artiste e fashion designer del collettivo riflettono su come sia possibile rimodellare la figura femminile, liberandola dallo sfruttamento culturale e sociale. I corpi della donna e degli animali sono spesso trattati come prodotti. WHM propone personaggi ibridi, simbolici e sfaccettati, costruiti attraverso materiali trovati, abiti usati e tessuti di scarto. Questi elementi non sono semplici ornamenti, ma portatori di memorie, storie e identità multiple, che danno vita a narrazioni alternative. Gli abiti diventano simboli politici e identitari, che mostrano resistenza e trasformazione.

Il grande wall painting site-specific realizzato da Claudia Comte per la mostra diviene in questo scenario la quinta teatrale di BAAB. Qui un paesaggio naturale sintetizzato in forme digitali e realizzato quindi pittoricamente sulla superficie del muro vede diverse righe ondivaghe che come identità separate si muovono sulla superficie del muro per poi raccordarsi in un unico corpo corale e collettivo.

La serie dei ritratti di Tobias Spichtig qui in mostra dà forma a una comunità di caratteri fluidi, ibridi, che abitano lo spazio espositivo definendo un nuovo senso di coesistenza. L'artista rappresenta così l'ampia e sfaccettata umanità di amici e di conoscenti della scena underground cui appartengono i modelli che rappresenta, celebrandone le identità uniche e variegate. Il lavoro *Pill Clock* di Carsten Höller scandisce il tempo attraverso il rilascio regolare di una singola pillola blu e bianca ogni tre secondi. Le pillole cadono sul pavimento nel corso della mostra e i visitatori sono invitati a prenderne una con l'acqua a loro disposizione. Si crea una relazione diretta tra opera e pubblico e anche un rapporto di fiducia tra artista e visitatore. Lo stesso avviene con il cocktail concepito da Davide Balula in collaborazione con Food Sustainable Project dell'American Academy in Rome. Il drink, a base di piante selvatiche (cicoria, valeriana, finocchio, fico) fermentate e mescolate con vodka, viene offerto al pubblico in un gesto di offerta, di coinvolgimento e fiducia. Balula presenta inoltre la performance *Screaming Humans* (2018-2025), in cui un urlo collettivo erompe all'improvviso, disturbante ma al tempo stesso motore di una emozione collettiva che si sprigiona liberamente all'unisono, scandendo il tempo della mostra. Nello spirito di un'esperienza gioiosa, l'installazione di Gina Folly *Your heart is a museum* (2024) presenta 19 sfere metalliche lucide di diverse dimensioni, originariamente progettate come giochi per grandi felini e sparse nello spazio espositivo. Come spesso accade nel suo lavoro, Folly trasforma oggetti quotidiani per rivelarne la poesia nascosta.

Così Than Hussein Clark crea con l'occasione una serie di sedute da regista, utilizzabili per il pubblico. Le Director's Chairs, che solitamente recano i nomi dei membri delle truppe cinematografiche o della casa di produzione, qui diventano però la superficie di una serie di testi magici e sussurrati tratti da canzoni inglesi e francesi, insieme alla continua ripetizione del nome Ryan Murphy, il produttore televisivo americano famoso per le sue riproposizioni in chiave camp sia di storie e personaggi queer. Il pubblico è invitato a entrare nello spazio anche portando una pianta. Il progetto di David Horvitz, *Make a Garden Everywhere*, vuole trasformare la rampa in un giardino comune fatto di piante. L'artista invita i visitatori a portare con sé una pianta e a far crescere l'idea di un giardino comune, composto di una collettività di piante di diverse specie.

BASEMENT ART ASSEMBLY BIENNIAL

Basement Art Assembly Biennial
BAAB_Issue 00
A cura di Ilaria Marotta e Andrea Baccin
10 settembre – 6 novembre 2025

Fondatori e Direttori Artistici
Ilaria Marotta, Andrea Baccin

Advisory Board
Nicolas Bourriaud
Jean-Max Colard
Simon Denny
Anthony Huberman
Lumi Tan

Guest Curators
Ruggero Pietromarchi (Sonorama)
Ilaria Mancia (co-curatrice Performance)
Martha Kirszenbaum (Podcast)
Giulia Colletti (Podcast)
Eleonora Milani (moderatrice Rotating Works)

Curatorial Assistants
Angelika Lee
Nevena Martinović

Production Manager
Filippo Brignolo

Supervisore tecnologia
Eddie Brunetti

Installatori / team tecnico
Bruno Cipriani
Başak Tuna
con Luciano Pasqualini
Marco Angeloni (wallpaper)

Intern
Blanca Gracia Ramírez

Wall Painting Claudia Comte
Cristina del Campo (Painting manager)
Floriana Lombardi (Assistant)

Public Relations
Flavia Lo Chiatto

Brand Identity
Sometimes Always

Managing Editor e descrizioni delle opere
Costanza Paissan

Traduzioni
Flavio Erra

Graphic Design
Walter Santomauro

Web Design
Davide Giorgetta

Ufficio stampa
Lara Facco P&C
Lara Facco | + 39 349 2529989 | lara@larafacco.com
Stefania Arcari | + 39 335 7440820 | stefania@larafacco.com

basementartassemblybiennial.org
00_baab

Con il patrocinio del
Comune di Roma

Partner istituzionali
American Academy in Rome
Accademia di Francia a Roma – Villa Medici

Main Partner
Soho House Rome

App ufficiale
Particle

Media Partner
CURA., e-flux, Zero

Grazie a
Fischio
Sciccherie solo cose buone